



# Si vuole nascondere la crisi che dura ormai da tre anni

A Treviso quest'anno sono già oltre 2000 i licenziamenti

## Basta code per i permessi di soggiorno

di GIANCARLO CAVALLIN  
a pagina 3



di PAOLINO BARBIERO

Il 2005 è cominciato male, rischia di finire peggio.

Il primo semestre del 2005 è stato segnato da una situazione di crisi politica ed economica e sociale.

Il Governo Berlusconi con la compagnia di Bossi, Fini e Casini non è riuscito a mettere in campo politiche industriali in grado di far ripartire l'economia e i consumi ma neppure di difendere il potere d'acquisto dei salari e delle pensioni svalutati del caro prezzi e tariffe.

Hanno attraverso il controllo delle televisioni pubbliche e private nascosto agli italiani la gravità di questa crisi in corso da 3 anni che sta bruciando posti di lavoro e rendendo il futuro sempre più incerto per milioni di giovani, lavoratori e pensionati.

Tutti i maggiori indicatori economici e sociali sono negativi: calano le esportazioni, il prodotto interno lordo è sotto lo zero, il debito pubblico aumenta, la riduzione delle tasse si è dimostrata inefficiente oltre che iniqua. I licenziamenti sono lievitati in tutti i settori sia dell'industria che dell'artigianato, la cassa integrazione straordinaria è raddoppiata, i redditi da lavoro dipendente e le pensioni sotto i 1000-1200 euro mensili stanno aumentando la fascia di famiglia povera. Anche in provincia di Treviso, considerata isola felice, la recessione si fa sentire.

(segue a pagina 2)

## L'attacco all'euro e all'Europa maschera il loro fallimento

di ROBERTO DE MARCO

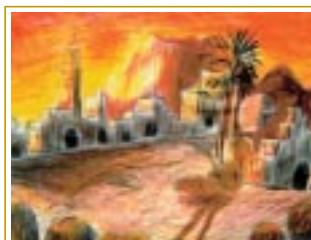
Dopo il doppio NO di Francia ed Olanda alla Costituzione europea ed in coincidenza con l'avvio della procedura contro l'Italia da parte della Commissione di Bruxelles per "deficit eccessivo" abbiamo dovuto ascoltare alcune prese di posizione leghiste e governative che meritano di essere commentate. Ma prima andiamo un po' indietro con la memoria: nei primi anni 90 il nemico della Lega era la LIRA; Bossi emise il passaporto padano e conio la sua carta moneta "le LEGHE".

L'attacco alla moneta unica italiana era ideologicamente identico a quello contro il Tricolore e contro tutti i simboli dello Stato nazionale "centralista". Era il periodo "secessionista", quello di "forza Etna", del razzismo antimeridionale, quello delle barriere anti-immigrati, dell'autonomia fiscale, del sogno teso a costruire un Paradiso del nord ricco e non solidale. Figurarsi cosa potevano pensare dell'Europa e del suo super-stato! Salvo richiedere, per la sola padania, l'adesione alla U.E. sin dall'inizio previsto per gennaio 99.

Invece il mondo e la storia si sono messi a tramare contro Bossi.

La globalizzazione è andata avanti, ha travolto confini e mercati, costringendo gli stati europei a fare gruppo e impedire che il vecchio continente venisse schiacciato dalla tenaglia USA/ORIENTE.

(segue a pagina 2)



Anas di anni 12 proveniente dal Marocco, alunno dell'IC di Pieve di Soligo

## Sotto lo stesso sole

Gli elaborati degli alunni immigrati

a pagina 6

## La straordinaria protesta degli autoferrotranvieri

di LUCIO LOVAT

Con la Finanziaria 2005 il Governo ha deciso di sopprimere le norme di legge in materia di trattamento economico previdenziale di malattia e infortunio in vigore nel settore autoferrotranviario fin dal 1931. Contestualmente il provvedimento ha stabilito che i trattamenti in materia sono da considerare obbligazioni contrattuali delle aziende.

(segue a pagina 4)

## L'accordo per il rinnovo dei contratti pubblici

di GIANCARLO DA LIO

a pagina 5

## INSERTO PENSIONATI

### I bisogni degli anziani

PIERLUIGI CACCO  
pagina 7

### I servizi nella sanità

MATILDE CASTELNUOVO  
pagina 8

### Il lungo viaggio della solidarietà

CARLA TONON  
pagina 9

### La cassetta degli attrezzi

ALBERTO ZAMBON  
pagina 10

Solo un quarto degli Italiani, il 25,9%, è andato a votare per abrogare alcune parti della legge 40 sulla procreazione assistita, un dato che ci ricorda quell'altro del 2003 - il 25,5% - relativo al referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Allora in testa alla campagna di sostegno all'articolo 18 c'erano le Organizzazioni sindacali e i partiti del centro-sinistra con qualche distinguo rutelliano. Oggi a difesa della legge 40,

votata dal centrodestra, si è posta l'alta gerarchia ecclesiastica con qualche apporto rutelliano.

I referendum li vince chi diserta le urne, il non voto batte il voto e diventa superfluo aprire le schede, verificare che 8 milioni di cittadini hanno chiesto una radicale modifica della legge 40.

Il fatto nuovo questa volta - se vogliamo trovare una novità - sta nella "discesa in campo" delle alte Istituzioni - il papa e il presidente della

REFERENDUM

Vince chi diserta le urne

CEI su un fronte, la Chiesa, i presidenti di Camera e Senato sull'altro fronte, lo Stato - accomunati nel decretare il tracollo dell'Istituto referendario. Chi oserà in futuro porre referendum se si perdonano anche quelli per i diritti civili?

l'altro grande sconfitto è lo Stato laico, ma quello era già stato sconfitto in Parlamento con l'approvazione della legge 40. Recuperarlo con il ricorso al referendum si è rivelato illusorio. Non ci sono alternative alla battaglia politica. Chi vince le elezioni governa e fa le leggi. E per vincere le elezioni a sinistra occorre rilanciare i valori della laicità, della giustizia, della

solidarietà, del pluralismo, fare una politica di alleanze costruite non sulle formule di cui si avverte un certo fastidio, ma su programmi condivisi di sviluppo, di sostegno sociale, perseguire caparbiamente l'unità delle forze progressiste, anche quando i "distingui" irrompono clamorosamente sulla scena, tessere con pazienza e pervercia la tela per l'appuntamento del 2006.

Pippo Castiglione

Torniamo alla lira? L'attacco all'euro e all'Europa maschera il fallimento della politica governativa

(segue dalla prima pagina)

Ora che la lira non c'è più si è scoperto un nuovo nemico: l'EURO, da attaccare sempre con lo stesso schema e le stesse parole d'ordine, gli extracomunitari dell'est, i turchi, i cinesi, la piccola e media impresa a rischio. La denuncia identifica un problema reale su cui riflettere, la soluzione è come al solito surreale.

Nessun DAZIO PADANO potrebbe frenare i cinesi, casomai un'azione comune della U.E.; ma questo significherebbe ammettere che senza l'Europa non si va avanti. Ed allora ritorna la solfa delle colpe dell'euro, delle presunte responsabilità di Ciampi e soprattutto di Prodi, sino alla perla maroniana del ritorno alla lira. Come se fosse possibile uscirsene da un trattato internazionale senza "PAGARE DAZIO". E comunque contestare l'Euro non ha senso, perché la stabilità monetaria garantita dalla moneta unica ha impedito ad un paese debole come il nostro in balia di una inflazione a due cifre e di un debito pubblico gigantesco, di essere umiliato dalla svalutazione continua della lira, di precipitare in abissi senza fine per colpa di scandali internazionali come Cirio e Parmalat, di finire insomma come l'Argentina.

Dicono Maroni e Calderoni (due ministri della Repubblica, non due piccoli agit-prop), abbandoniamo l'Euro e torniamo alla lira e magari agganciamola al Dollaro Usa (ricetta già seguita da Messico, Sud-Corea, Brasile, Argentina appunto, con gli esiti a tutti ben noti). L'Italia fuori dall'Euro sarebbe come un relitto alla deriva. Certo potremmo ancora utilizzare la leva del cambio per promuovere immediate e successive svalutazioni monetarie, potremmo così ridare competitività ad aziende troppo piccole, troppo poco innovative, gravate da costi comunque troppo alti. Ma a che prezzo? Costi delle materie prime alle stelle (pensiamo solo al petrolio), debito pubblico del tutto fuori controllo; abbassamento del rating internazionale, rialzo dei tassi d'interesse, maggiori oneri per remunerare i titoli emessi dallo Stato, quindi più tasse. Ed ancora, tornare alla li-



ra significherebbe: per i ceti più deboli, pagare alti prezzi, come l'aumento dell'inflazione, con un ulteriore aggravio per i bilanci fa-

miliari, a fronte di pensioni, salari e stipendi che rimarrebbero bloccati; per i 2.600.000 cittadini che si sono indebitati per acqui-

stare la casa con un mutuo in Euro (approfittando dei bassi tassi d'interesse) o per affrontare altri tipi di bisogni, l'impossibilità di fronteggia-

re rate di pagamento fortemente crescenti;

per un tessuto economico sempre poco capitalizzato, difficoltà a reggere nel rapporto con il sistema creditizio e quindi con il rischio di chiusura delle attività con ampia ricaduta negativa sull'occupazione.

Come ben si vede una prospettiva da incubo. Ma allora cosa pensare? Non credo che si tratti soltanto di una delle solite sparate leghiste. Credo che sia qualcosa di più serio, che si innesta in un percorso che in questi mesi è stato portato avanti da tutta la lega, da Tremonti e dallo stesso Berlusconi. Penso cioè che sull'ANTIEUROPEISMO magari mascherato da attacchi ai cosiddetti euroburocrati di Bruxelles piaggiati da Prodi, si attesi la linea politica di questo governo. A chi, abituato a vendere fumo e sogni, cerca facili slogan, questa linea offre molto. Si trova il "vero colpevole" di tutti i problemi italiani, dalla crisi economica alla perdita di competitività, all'impoverimento di larga parte della popolazione. Tutta colpa di questo strumento diabolico: "la moneta unica". Ci si dimentica, tanto per rimanere in Europa, che quasi tutti stanno meglio di noi (siamo l'unica nazione in recessione), che la Spagna non ha mai cessato di crescere, che Germania e Francia si stanno riprendendo. Ma è uno SLOGAN facile, tanti magari hanno voglia di sentirlo e, chissà, su questo si possono forse vincere anche le elezioni del 2006, con una campagna impostata come se la casa delle libertà fosse stata in questi anni all'opposizione ed il Centrosinistra al governo. E allora? Credo proprio che dobbiamo prepararci ad una battaglia campale, da gestire con il massimo di unità e con una adeguata controinformazione. Certo il voto di Francia e Olanda ha aperto contraddizioni e motivi di riflessione, ma resto convinto che l'Europa, pur con tutti suoi veri o falsi problemi, costituisca ancora per l'Italia un polizza assicurativa capace di coprirci da brutti rischi e pericoli.

Roberto De Marco  
Presidente Federconsumatori di Treviso

DALLA PRIMA PAGINA

Si vuole nascondere la crisi

Da inizio anno sono oltre 2000 i licenziamenti e più della metà senza ammortizzatori sociali, cioè senza un reddito e una prospettiva di trovare un nuovo lavoro in tempi brevi.

Le situazioni di crisi aziendale che tutti i giorni si sommano rischiano di distruggere entro il 2005 altri 3000 posti di lavoro senza che all'orizzonte si intravedano segnali di ripresa economica né tanto meno opportunità di lavoro in altri settori pubblici e privati.

I livelli occupazionali di qualche anno fa registravano una disoccupazione considerata "fisiologica" del 2,5%, se continuano le delocalizzazioni e le crisi finanziarie di molte aziende entro il 2005 c'è un rischio serio che la disoccupazione salga al 4,6%, in controtendenza rispetto al dato nazionale che è in diminuzione. In questo contesto la ricetta degli industriali è sempre la stessa: libertà di licenziare, riduzione degli stipendi, aumento delle ore di lavoro a parità di salario. Flessibilità senza regole e protezione sociale.

La CGIL di Treviso e le categorie dei vari settori pub-

blici e privati assieme ai pensionati stanno rispondendo a questi attacchi con forme di protesta unitaria con CISL e UIL, accompagnando la difesa delle condizioni di lavoro e di vita con proposte per uscire dal tunnel delle crisi.

Da una parte, per le molte donne e uomini che vengono considerati esuberanti e quindi licenziati, siamo costantemente impegnati ad acquisire le protezioni sociali come la cassa integrazione, la mobilità, i sussidi dell'ente bilaterale per i lavoratori artigiani, la disoccupazione ordinaria. Dall'altra il fronte sindacale sta pressando la regione e la provincia perché siano realizzati adeguati sistemi di formazione e ricollocazione per tutte le persone che devono rimettersi nel mercato del lavoro per cercare nuove opportunità di reddito.

Tutto questo non basta se gli imprenditori non cambiano l'atteggiamento nelle scelte industriali mirate solo a contenere il costo del lavoro e aumentare i profitti.

Da tempo la CGIL sostiene che la regione deve predisporre una politica economica che sostenga i settori e le attività produttive dove in-

novazione del prodotto e del processo siano l'asse portante di una nuova idea di sviluppo sostenibile nel rispetto dell'ambiente e valorizzando il capitale umano.

Gli imprenditori devono convincersi che il piccolo e bello si è esaurito, che la leva della svalutazione non c'è più, che la qualità dei prodotti e dei sistemi produttivi si realizza dando certezza a chi produce la ricchezza, cioè ai lavoratori e alle lavoratrici.

Una volta tanto proviamo a discutere di competitività indicando e concretizzando gli interventi necessari per migliorare le infrastrutture, ridurre il costo del denaro, favorire l'accesso al credito, sostenere i centri di ricerca e i consorzi internazionali, aggregare le filiere produttive, fare la formazione continua, intrecciare il sistema produttivo con la conoscenza universitaria. Tutto questo facendo pagare le tasse con equità, eliminando sperperi e sprechi che ancora resistono nella pubblica amministrazione e nei bilanci di molte imprese.

Paolino Barbiero  
Segretario generale CGIL - Treviso

Tutti sanno e, quindi, anche noi sappiamo che nell'alimentazione vige una regola fondamentale, quella della moderazione, ma che va tenuto conto anche dell'età e delle circostanze.

Concretamente, se ad un quattordicenne dai due uova sbattute prima della partita, quello va in campo e segna 16 gol anche se gioca in porta.

Se ad un pensionato ottantenne di uova ne dai cinque

alle 11 di sera dopo che ha visto Berlusconi a porta a porta parlare del benessere degli italiani, mica puoi lasciarlo lì, devi decidere fra: inumazione, tumulazione o cremazione, la salma va sepolta entro 48 ore.

E così dicasi del vino: un bicchiere fa bene a te, una bottiglia all'est, una damigiana alla cantina sociale e le autobotti al ministro Alemanno ma qui siamo in un altro pianeta.

## SENZA ZUCCHERO

di  
DIEGO ROSSANESE

### Al bando pane e cicoria

Ma anche questa regola ha le sue eccezioni, ci sono cibi che fanno bene a tutte le età ed a qualsiasi latitudine. Per esempio il pane che da quando, 12.000 anni fa, l'uomo si è trasformato da cacciatore-raccoglitore in coltivatore è diventato fondamentale nella nostra alimentazione e la cicoria che ringiovanisce la pelle, blocca la caduta dei capelli, guarisce reumatismi e miopie e stimola il sarcasmo.

Ma, anche qui, subentra un'altra regola che prevede che alcuni cibi di per se ottimi, se consumati assieme hanno effetti allucinanti.

L'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) ha messo al bando il consumo congiunto di pane e cicoria.

Vorrei spiegarvi il motivo ma ho consumato le 20 righe messe a mia disposizione, però sono sicuro che il perché voi lo avete certamente capito da soli.

# Smantellare subito la legge 30 e favorire la buona occupazione

## Gli effetti prodotti in un anno e mezzo sono clamorosi

di EMILIO VIAFORA\*

A oltre un anno e mezzo dall'entrata in vigore della legge 30 è possibile una valutazione oggettiva degli effetti che essa ha prodotto sul lavoro atipico e sull'occupazione.

La situazione dell'occupazione si è aggravata: la crescita degli occupati è data dalla regolarizzazione degli immigrati; la percentuale degli occupati sull'insieme della forza lavoro cala; nel Mezzogiorno si perdono posti di lavoro, diminuisce il tasso di disoccupazione a testimonianza dell'effetto "sco-raggiamento" nella ricerca di lavoro; contrariamente agli anni scorsi, cresce poco il lavoro a tempo indeterminato; diminuisce il lavoro a tempo determinato, crescono le collaborazioni e le partite Iva individuali. Gli effetti della legge 30 sulle collaborazioni sono clamorosi. Non solo non si è messo un argine agli abusi e non si sono estesi tutele e diritti. Al contrario la legge ha:

legalizzato gli abusi; favorito il ricorso a collaborazioni che mascherano rapporti di lavoro subordinato;

reso più precarie le condizioni di lavoro e di vita dei collaboratori a cui vengono negati elementari diritti sociali e di cittadinanza. Infatti, cresce l'insicurezza delle persone costrette ad accettare rapporti di lavoro poveri di un corredo di diritti e di tutele sociali.

Tutti gli indicatori testimoniano che con la legge 30 sono poche le trasformazioni delle collaborazioni in lavoro dipendente; la gran parte di esse sono diventate collaborazioni a progetto; moltissime sono quelle prorogate. Molte collaborazioni sono state trasformate in partita Iva individuale. Ciò è confermato dai dati forniti da Unioncamere e Ufficio erariale delle entrate, da cui risulta che in un anno sono state aperte 197 mila nuove partite Iva di cui solo 97 mila risultano imprese e 10 mila liberi professionisti. Che fine hanno fatto gli altri 90 mila? L'incrocio di questi dati con i versamenti effettuati al Fondo gestione separata dell'Inps testimonia che sono oltre un milione e 400 mila le collaborazioni in essere a conferma di una loro crescita. Tutte le rilevazioni confermano che il 70% delle nuove assunzioni avviene con contratti precari e, per la maggior parte, con contratti di collaborazione.

La nuova normativa ha legalizzato i rapporti di lavoro dipendente camuffati in collaborazioni. Per comprendere la portata sociale negativa di tutto ciò è utile considerare che ci troviamo in presenza di una forza lavoro composta prevalentemente da donne, giovani adulti (compresi, cioè, tra i trenta e i quarant'anni), con alta scolarità e professionalità. Nella gran parte i collaboratori sono monocommittenti da più anni, con un orario medio in linea con quello dei dipendenti a fronte di un costo del lavoro più basso di quasi il 40%. Altro dato rilevante è che si tratta di rapporti strutturali dentro l'azienda, quella che potremmo definire esternalizzazione interna all'impresa. La precarizzazione dei rapporti di lavoro testimonia che il governo attraverso la contrazione del costo del lavoro e dei diritti continua a perseguire una via bassa allo sviluppo e alla competitività accentuando i rischi di marginalità dell'Italia e di scollamento sociale del paese.



## Basta con le estenuanti code per i permessi di soggiorno

di  
GIANCARLO CAVALLIN

La battaglia per il trasferimento ai comuni della parte burocratica del rinnovo dei permessi di soggiorno continua. Dopo la grande manifestazione del 28 maggio in Piazza dei Signori, è stato chiesto un incontro con Prefetto e Questore per la consegna della migliaia di firme raccolte a sostegno della richiesta di decentramento ai comuni di una parte dell'attività per il rinnovo dei permessi di soggiorno e di altre incombenze burocratiche, riguardanti gli immigrati residenti nel nostro territorio. In tale occasione è stato organizzato un presidio davanti alla Prefettura con la partecipazione di molti immigrati.

Il 7 maggio abbiamo avuto un incontro con tutte le associazioni imprenditoriali, con la presenza anche dell'On. Angelo Pavan Presidente dell'Associazione dei Comuni, nel quale è emersa una condivisione di fondo, la necessità di ridurre i tempi di attesa per il rinnovo dei permessi di soggiorno attraverso il decentramento ai comuni.

La nostra iniziativa, che ha visto coinvolte molte associazioni e organizzazioni, ha permesso di costruire un consenso molto ampio sulla necessità di una soluzione struttu-

rale, che superi le continue situazioni di emergenza con tutte le conseguenze di tempi lunghi, disagi e condizioni disumane per le code che gli immigrati devono fare in Questura, per ottenere il permesso di soggiorno o il ricongiungimento familiare.

Molti sono i fatti e gli atteggiamenti che dimostrano la mancanza di volontà da parte delle autorità locali di affrontare e risolvere il problema come sta avvenendo in molte province d'Italia e del Veneto, come Vicenza, Padova e ora anche Venezia. Addirittura il ministro Pisanu il 9 giugno ha annunciato che è stata avviata una fase di transizione in modo che vengano affidati ai comuni i rinnovi dei permessi di soggiorno dal 2008. L'assurdo è che il Prefetto di Treviso il 21 maggio ci ha comunicato che il Ministero dell'Interno non ha condiviso i contenuti della proposta avanzata dal Questore di Treviso (su nostra richiesta) e rendendo non più percorribili le ipotizzate forme di collaborazione con gli Enti Locali. Noi comunque non abbiamo visto né il contenuto del quesito né la risposta del Ministero.

Da noi i comuni hanno già espresso la loro disponibilità ad assumersi in breve tempo almeno una prima parte di lavoro per il rinnovo dei permessi, questo è stato espresso anche nei loro interventi alla manifestazione del 28 maggio, e quindi sarebbe possibile organizzare dei centri territoriali (Conegliano, Vittorio Veneto, Oderzo, Montebelluna, Castelfranco e Treviso) per la raccolta della documentazione, l'invio alla Questura e la consegna del permesso rinnovato. Resta da definire la possibilità di utilizzare le risorse economiche attualmente esistenti o per questo stanziare e individuare le soluzioni che permettano di non gravare ulteriormente sul personale dei comuni. E' evidente che gli ostacoli sono politici ma anche di volontà di chi ha le competenze in sede locale, in questa materia, altrimenti non si spiega perché questi problemi sono stati risolti in tante province confinanti. Non è assolutamente pensabile che a Vicenza in 20 o 30 giorni e senza fare code possano ottenere il rinnovo del permesso e a Treviso invece si deve attendere mesi e fare lunghe code davanti alla Questura. Per questo la nostra battaglia per i diritti e la dignità dei migranti continua.

Questa politica si è dimostrata socialmente inaccettabile e inefficace sulla crescita. La nostra economia ristagna mentre si prevede che la crescita dell'economia internazionale si attesterà nei prossimi anni intorno al 5% annuo. Le politiche portate avanti dal governo hanno depresso la capacità competitiva dell'Italia, passata dal ventiseiesimo al quarantasettesimo posto nella graduatoria sulla competitività. Sul versante sociale l'Italia è agli ultimi posti nel perseguimento degli obiettivi di Lisbona, fissati dall'UE nel marzo 2000, che hanno al loro centro la crescita della buona occupazione e l'inclusione sociale.

E' necessario, perciò, smantellare l'impianto culturale e normativo della legge 30 per riconquistare nuovo valore sociale al lavoro, dare una risposta positiva ai bisogni di certezza e sicurezza delle persone, soprattutto ai collaboratori. Una necessità funzionale ad affermare un diverso modello di sviluppo e della crescita che punti sulla qualità delle produzioni di beni e servizi e sull'innovazione. Un modello in linea con l'affermarsi della società della conoscenza che ha al centro della politica economica la buona occupazione, la sedimentazione dei saperi sociali e individuali, la ricerca e la formazione.

\*Segretario Generale Nidil-CGIL



# La lotta degli autoferrotrantvieri in difesa del diritto al trattamento economico di malattia e infortunio

(segue dalla prima pagina)

Le aziende che fino al 31/12/2004 erano esentate da qualsiasi onere, improvvisamente si sono trovate a dover sostenere una parte dei relativi costi. La reazione immediata da parte loro è stata quella di disdettare gli accordi collettivi ancora in vigore, che avevano recepito le norme di legge relative alla materia, e contestualmente di agire nei confronti della maggioranza di governo affinché venisse modificata la Finanziaria. E così è stato.

Con il varo della legge n. 58, del 22 aprile scorso, è stata introdotta una deroga alla Finanziaria mediante cui viene tolto il diritto alla retribuzione nei periodi di malattia e infortunio ai lavoratori del settore. È nata così una singolare alleanza tra Governo e la lobby delle aziende di trasporto. Questa strana coppia si è messa in testa di cancellare, senza alcuna ragione plausibile, anzi con un atto di forza e per giunta privo di legittimazione, oltre 40 anni di storia della contrattazione collettiva della categoria in materia assistenziale. L'asse Governo-aziende, che si è imbarcato in questa avventura ha avuto una secca e clamorosa risposta da parte dei lavoratori. La compatta adesione della categoria allo sciopero del 20 maggio scorso, ha mandato a dire ai due destinatari che il diritto alla retribuzione dei periodi di malattia e infortunio non è negoziabile nei termini e nei metodi imposti dalle associazioni imprenditoriali. I lavoratori avvertono nell'azione condotta da Governo e Aziende il pericolo di perdere importanti conquiste raggiunte in tanti anni di lotte.

La posta in gioco è alta e riguarda uno dei più importanti diritti dei lavoratori: il diritto alla retribuzione per le assenze dovute a malattia e infortunio sul lavoro. C'è molta attesa attorno a questo argomento, forse in misura maggiore rispetto al rinnovo del contratto. Questo spiega l'alta adesione allo sciopero (la media regionale è stata del 90%, con punte in certe aziende del 100%). La sfida lanciata dall'alleanza Governo-Aziende non poteva non generare un clima di forte tensione nella categoria, che rischia di alimentare le spinte dei settori più radicali del sindacalismo di base, favorendo di conseguenza forme "devianti" di conflitto, come abbiamo avuto modo di assistere nel dicembre 2003. Abbiamo sempre detto, fin dal principio, che si tratta di una decisione irresponsabile, sembra quasi sia stata concepita per trasformare il problema della crisi



del TPL, in un problema di ordine pubblico. Tuttavia, la sua soluzione non può essere affidata esclusivamente ai rapporti di forza. Sarebbe un suicidio per i lavoratori e per il sindacato. Gli autoferrotrantvieri finirebbero per entrare nella storia delle c.d. "eroiche sconfitte della classe operaia". Per come si presenta la questione, bisogna dire che ci sono due aspetti da comprendere fino in fondo: a) i motivi che hanno indotto la maggioranza di governo ad agire in questo modo; b) la forzatura delle aziende che comprende un duplice obiettivo.

Il primo aspetto riguarda questo Esecutivo, composto da dilettanti della politica, che dopo aver portato il Paese alla deriva, propone di risanare i conti pubblici me-

dante un'opera di demolizione dei diritti dei lavoratori e il rifiuto di rinnovare i contratti di lavoro, come sta accadendo nel pubblico impiego. Il secondo, invece, riguarda il rapporto di produzione e l'asimmetria che lo caratterizza, su cui si vuol fare leva per affermare gli interessi dell'impresa, che in questa fase sono da un lato la riduzione dei costi di produzione del servizio, dall'altro l'indebolimento del sindacato. Un duplice obiettivo da perseguire, senza badare al metodo. Come si dice in questi casi: il fine giustifica i mezzi. E il fine per le aziende è il ridimensionamento del ruolo del sindacato. Un obiettivo che pareva a portata di mano fino al 20 maggio, giorno dello sciopero nazionale. Invece, la straordinaria partecipazione dei lavoratori alla protesta, esprime un chiaro significato: la lotta per la difesa dei diritti, è la lotta per affermare il diritto a essere dei protagonisti del cambiamento. Sapendo che nessun passo in avanti potrà essere tollerato a danno dei lavoratori; che nessun cambiamento potrà essere condiviso e garantito quando esso avviene a spese del lavoro. Allora, bisogna che gli interessi delle imprese, del loro sviluppo, trovino un giusto equilibrio con i diritti dei lavoratori.

Lucio Lovat

## Aprire a Treviso e Montebelluna lo sportello nuovi diritti Cgil

A partire dal 7 marzo scorso, ogni lunedì dalle ore 16,30 alle ore 18,30 - alternativamente presso la sede di Treviso e quella di Montebelluna - è operativo lo Sportello Nuovi Diritti.

Il ruolo di questo servizio, già attivo nella maggior parte delle altre province venete, è quello di:

accogliere i lavoratori e le lavoratrici con diverso orientamento sessuale,

informarli dei loro diritti nel mondo del lavoro,

prevenire discriminazioni e mobbing a causa dell'orientamento sessuale nei posti di lavoro,

immaginare piattaforme aziendali e accordi antidiscriminatori,

sostenere, ove necessario, azioni in giudizio,

promuovere un monitoraggio mirato nei luoghi di lavoro,

combattere, in collaborazione con le categorie, ogni discriminazione legata all'orientamento sessuale, in coerenza con l'art. 1 dello Statuto della CGIL "...piena eguaglianza di diritti e di doveri nel pieno rispetto dell'appartenenza a gruppi etnici, nazionalità, lingua, fedi religiose, di orientamento sessuale, di identità di genere, culture e formazioni politiche, diversità professionali, sociali e di interessi."

Sono passati oramai più di dieci anni da quando la CGIL nazionale decise di costituirsi quale garante dei diritti del mondo GLBT (Gay, Lesbiche, Bisessuali e Trans).

Ma perché un sindacato dovrebbe occuparsi dei problemi connessi all'orien-

di MARIA RUGGERI

tamento sessuale ed alla identità di genere? Per gli stessi motivi per i quali affronta una serie di altre questioni, quali, ad esempio, quelle legate al colore della pelle, agli handicap e al genere sessuale, nel perseguimento di quel principio generale che sancisce diritti di cittadinanza ed uguaglianza per tutti. Troppo spesso la nostra cultura ha preferito relegare in ruoli specifici le così dette "devianze", dimenticando che i diritti di cittadinanza non sono frammentabili in categorie sociali, né da essi possono essere esclusi coloro che non obbediscono allo standard della "normalità", concetto di non facile definizione ma decisamente rassicurante.

La CGIL è stato il primo sindacato, per il momento anche l'unico, che ha saputo raccogliere le istanze di un mondo confinato nell'ombra dai pregiudizi e dall'ignoranza.

Del resto è oltremodo fal-

so e pericoloso pensare che oramai non vi sono più grossi problemi per queste persone. Se è vero che sempre più spesso si dichiarano ufficialmente sacrosanti i diritti di tali soggetti è altrettanto vero che le discriminazioni sono diventate assai più sottili impedendo loro una serena vita sociale e lavorativa. Il diritto ad essere sé stessi e il diritto all'autodeterminazione non possono e non devono inficiare il diritto al lavoro. Per questo motivo il nostro sindacato ha deciso di dedicarsi a tali questioni in un progetto decisamente ambizioso che, data la sua tipologia, non può restare confinato al solo mercato del lavoro, ma deve spaziare in tutti i campi della vita sociale.

Oggi la CGIL di Treviso è pronta ad affrontare anche queste tematiche, con lo stesso impegno, la stessa determinazione e la stessa serietà con la quale ha sempre operato per garantire a tutti pari diritti e pari dignità.



## Buone Ferie

Con questo numero **Notizie CGIL** sospende la pubblicazione per la consueta pausa estiva. Tornerà nelle vostre case con il numero di ottobre. **Buone ferie.**

### Notizie CGIL

Anno VIII - N. 7 - Luglio 2005  
Autorizzazione Tribunale di Treviso  
Numero 1048 del 7.1.1998

Direttore  
**PIPPO CASTIGLIONE**  
Direttore responsabile  
**DANIELE REA**

Comitato di redazione:  
G. Baccichetto, P. Barbiero, M. Bonato,  
P. Cacco, G. Cavallin, A. Cecconato, I. Improta,  
C. Omicciolo, P. Tonon, R. Zanata

Segreteria di redazione:  
Patrizia Casellato, Anella Lorenzon

Editore  
CGIL Camera del Lavoro Territoriale di Treviso

Redazione  
Via Dandolo, 2 - Treviso - Tel. 0422 4091  
Fax 0422 403731; www.cgil.treviso  
e-mail: treviso@veneto.cgil.it

Stampa - TIPSE - Vittorio Veneto  
Chiuso in tipografia il 24-6-2005. Di questo numero sono state stampate 64.900 copie.

# Accordo fatto per il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego. È stata piegata l'ala oltranzista del governo e di Confindustria

di  
GIANCARLO DA LIO

Nella serata del 27 maggio u.s., è stato siglato l'Accordo con il Governo sui rinnovi contrattuali dei lavoratori pubblici. L'intesa raggiunta assume uno straordinario significato, sia di ordine politico sconfitta delle ali più estremiste del Governo e di CONFINDUSTRIA che non volevano "assolutamente" arrivare ad alcun accordo con le Organizzazioni Sindacali che di ordine sindacale: mantenimento delle tutele e dei diritti delle lavoratrici e dei lavoratori e nessun cambiamento delle regole e dei livelli di contrattazione, sia nazionale che integrativo aziendale.

Ma ancora di più questa intesa apre lo spiraglio alla possibilità di poter rinnovare i contratti nazionali di lavoro per tutte le altre categorie di lavoratrici e lavoratori del mondo del lavoro privato; a partire dai lavoratori metalmeccanici. Questo risultato è il frutto di una strategia politica e sindacale delle Organizzazioni di Categoria e delle Confederazioni Nazionali. Ci sono voluti tre scioperi nazionali e due manifestazioni a Roma; molti presidi locali (manifestazioni innanzi alle prefetture ed i comuni capoluogo), altrettante manifestazioni regionali e varie iniziative aziendali a sostegno delle

vertenze in atto. E non da ultimo, ma l'iniziativa più rilevante e straordinaria di tutte la proclamazione dello sciopero generale di tutte le categorie del mondo del lavoro privato, che hanno il contratto di lavoro scaduto, per il giorno 28 giugno (poi sospeso), a sostegno della vertenza dei lavoratori pubblici. Questa decisione appunto straordinaria riconosce alle lavoratrici ed ai lavoratori del pubblico impiego di fatto pari dignità rispetto a tutti gli altri lavoratori; anzi di più, e cioè che i lavoratori pubblici possono dare uno straordinario contributo al movimento dei lavoratori del nostro Paese (cosa questa, inimmaginabile fino a poco tempo fa).

La grave situazione economico e politica che si è determinata nel Paese, i disastri finanziari che si stanno registrando ormai in modo permanente, l'avvio da parte della commissione europea di sanzionare l'Italia per aver superato il tetto di spesa fissato per ben due anni consecutivi, e come non bastasse, l'inesorabile ed indiscutibile declino industriale in cui verte la nazione, non hanno affatto aiutato e non aiutano a realizzare una soluzione positiva delle vertenze contrattuali in atto. Pur tuttavia deve essere chiaro a tutti che



questa non può e non deve essere la ragione per non rinnovare i contratti nazionali di lavoro! Gli appelli lanciati da Berlusconi circa la necessità di realizzare un patto bipartito tra Governo, Forze Sociali e di Opposizione, per fermare la deriva in cui sta andando il Paese, vanno assolutamente respinti con fermezza e determinazione. Non vi può essere alcuna collaborazione con chi ha la totale responsabilità di aver portato l'Italia alla deriva ed all'emarginazione. I sacrifici devono essere sostenuti esclusivamente da tutti coloro che in questi quattro anni hanno beneficiato dei "favori" di questo Governo.

Dopo queste valutazioni

"politiche", vediamo nel concreto quali sono i contenuti dell'intesa. Va detto che questo è un accordo quadro, che riguarda tutti i comparti della pubblica amministrazione. In esso vengono fissati i parametri economici e normativi che riguardano tutti i lavoratori pubblici e che solo ora si possono avviare i necessari confronti sulle singole piattaforme contrattuali, quali: stato, parastato, agenzie fiscali, A.A.L.L., sanità e Aziende non Economiche.

Le parti economiche per i singoli comparti sono così articolate: 100 per i Ministeri; 91,51 per le Autonomie Locali; 102,81 per la Sanità e 120,7 per gli Enti Pubblici non Economici. Viene fissata una

ripartizione tra salario fondamentale ed accessorio pari, rispettivamente, a 90 e 10. Cosa importante per tutti i comparti viene fissata la base retributiva fissa, paga base, di 90 per tutti i lavoratori di tutti i settori pubblici. In questo modo si è voluto riconoscere che esiste un problema reale di impoverimento delle retribuzioni di fatto. 190, rapportati ai minimi tabellari (paga base contingenza), corrispondono ad una rivalutazione del 6,6% e costituiscono per i contratti che si vanno a rinnovare un riferimento utile.

Per quanto riguarda la mobilità e la produttività, si è ricondotto ai tavoli di trattativa l'esame delle materie. Cosa importante, viene mantenuto il secondo livello di contrattazione; e nei tavoli richiamati devono essere trovate le risorse necessarie per finanziare la produttività aziendale.

In sintesi si può dire che questo accordo salvaguarda i due livelli di contrattazione, riconosce un aumento retributivo di fatto, non intacca i diritti, ma soprattutto ha respinto il tentativo di far saltare la tornata contrattuale. Ora spetta alle lavoratrici ed ai lavoratori esprimersi sul merito dell'accordo, attraverso una consultazione che deve essere capillare.

## FLAI

### Tutti a casa i lavoratori forestali La regione taglia i fondi a bilancio

di  
UGO COSTANTINI

La coalizione che ha governato il Veneto negli ultimi anni è la stessa che ha vinto le ultime elezioni e che giustamente ci governerà per i prossimi anni. Gli amministratori che sono rimasti in carica fino allo scorso marzo ci avevano sempre assicurato che la Regione aveva tra le sue priorità la difesa del territorio e che i relativi finanziamenti per questo capitolo non sarebbero mai mancati. Inoltre i vari assessori avevano sempre dichiarato che il Servizio Forestale Regionale ha svolto con competenza, professionalità ed economicità il compito assegnato, contribuendo a rendere più sicuro il nostro ambiente e a ridurre sensibilmente il rischio di alluvioni, frane ed incendi che sono una delle piaghe del nostro paese. Infatti negli ultimi anni la nostra Regione è stata tra le meno col-

pitate da calamità naturali con sensibili riduzioni annuali. L'Assessore alla montagna ha pubblicamente affermato che per il Veneto era un vanto salvaguardare l'ambiente direttamente con una struttura propria. Anzi a più riprese ci confermavano che si dovevano trovare ulteriori risorse per permettere di ampliare la gamma degli interventi e dare nel contempo garanzia occupazionale agli operatori impegnati. A riprova di quanto pubblicamente affermato in uno degli ultimi atti della Amministrazione precedente c'è stato l'approvazione del Piano dei Progetti dei lavori del 2005 ed i relativi finanziamenti.

Archivate le elezioni, fatti i conti di cassa, la Regione ha deciso che in nome del patto di stabilità che regola i trasferimenti dallo Stato agli Enti periferici bisogna effettuare dei tagli per sfoltire le spese. Ovviamente sembra che non abbiano più valore le enun-

ciamenti proclamati della indispensabilità del servizio prestato e la difesa dell'ambiente. Oggi il Servizio Forestale riesce a fare i lavori pagando tutte le competenze perché ci sono ancora residui dei finanziamenti dello scorso anno che però termineranno verso la fine del mese di giugno. Ciò vorrebbe dire che con il mese di luglio si dovrebbero chiudere i cantieri e licenziare tutti i lavoratori impegnati. Quest'anno sono stati assunti nel Veneto oltre 600 lavoratori stagionali che si sommano agli altri 150 lavoratori fissi. In provincia di Treviso sono occupati circa 140 lavoratori. Tutti altamente professionalizzati, molti diplomati e gran parte giovani che hanno scelto questa occupazione (accettandone anche i disagi della precaria stagionalità) perché credono di poter dare un contributo alla salvaguardia del territorio dove vivo-

no. Eppure ci sono mille interventi da fare: la nostra pedemontana è interessata da una miriade di microfrane che sta danneggiando anche la zona del Prosecco, i boschi sono sempre più abbandonati dai proprietari e devono essere curati per prevenire incendi e alluvioni; così anche i fiumi hanno bisogno di manutenzioni negli alvei e negli argini.

Insomma tanti buoni propositi, tante enunciazioni che non vengono rispettati. Abbiamo richiesto un incontro alla Giunta Regionale per trovare soluzioni alternative. I lavoratori non si lasceranno cancellare con una semplice delibera. Andremo a Venezia a manifestare tutta la rabbia e tutta l'incredulità di una simile enunciazione che nella sua stupidità e miopia rischia anche di cancellare anni di lavoro nel territorio con tutte le conseguenze che si possono immaginare sia per il lavoro che per l'ambiente.

## ALPA

### Aiuti alla agricoltura se si preserva l'ambiente

Nel momento in cui il produttore agricolo presenta la domanda della P.A.C. sottoscrive anche l'impegno al rispetto delle norme di condizionalità per la propria azienda agricola. Le norme variano a seconda di dove è ubicata l'azienda territorialmente e della conformazione del terreno. Infatti già da questa annata agricola il pagamento del premio è subordinato non solo alla coltivazione del fondo ma anche al mantenimento delle sue caratteristiche agroambientali ed igienico-sanitarie. E' indispensabile ormai che si acquisisca la cosiddetta "buona pratica agricola" perché solo con la difesa dell'ambiente sarà possibile valorizzare ulteriormente il lavoro agricolo. Difatti in questi giorni a livello della Comunità Europea si sta dibattendo come ridurre gli aiuti diretti all'agricoltura accelerando di fatto la riforma che garantisce la stabilità del comparto fino al 2013.

# L'ultimo decreto sulle superiori conferma uno scenario ormai noto: una pessima scuola secondaria!

di  
GIULIANO PIVETTA

La riforma Moratti sta passando in sordina, l'ultimo decreto approvato dal Consiglio dei Ministri ha un iter non semplice davanti ma non si può escludere che diventi ufficiale ed esecutivo durante l'estate, come è quasi sempre successo con i provvedimenti che introducevano cambiamenti.

Siamo arrivati alla dodicesima variazione, a dimostrazione non tanto dell'attenzione per le critiche del mondo della cultura e della società civile (l'occupazione di molte scuole a Roma e a Milano, ordini del giorno totalmente critici verso la riforma varata da molti Collegi Docenti non hanno spostato di una virgola il ruolino di marcia programmato) ma dalla confusione che regna al Ministero e nel Governo, dalla lotta in atto tra i poteri forti (ministro, le lobby delle direzioni generali, specie tecniche, e Confindustria) e infine dalla volontà di Berlusconi di non inimicarsi una categoria improvvisamente scoperta come forte in vista delle prossime elezioni.

Trasferite nel decreto queste cose hanno prodotto un classico pastrocchio all'italiana di cui rileviamo solo le maggiori incongruità:

1) l'IFP regionale è diventato un'identità sempre più sbiadita, le indicazioni sono



quanto mai vaghe e generiche, si dice solo che il diploma di tecnico sarà attribuito solo da questo sistema, non più in cinque anni ma in quattro.

A quanto se ne capisce a tutt'oggi il sistema dell'IFP è ridotto ai soli percorsi dell'accordo Stato-Regioni di due anni fa, stabiliti per limitare i danni dell'abbassamento dell'obbligo; ma seconda gamba di un sistema non solo debole ma anche un po' fantasma.

2) si continua a dire che per almeno cinque anni l'organico di diritto non sarà toccato,

ma gli orari sono pesantemente ribassati in tutti gli ordini di scuola; si opera allora su una estensione delle attività facoltative, in un quadro che ha ormai cancellato ogni omogeneità anche nel sistema dei licei, e se il decreto verrà approvato entro la scadenza della delega, saranno le scuole a doversi inventare i percorsi e l'utilizzo di personale che rimane oltre il tetto di ore dei curricoli.

Che dire? Sempre più l'unica soluzione possibile appare l'abrogazione in toto delle leggi Moratti (legge e decreti attuativi). La manifestazione

nazionale del 14 Maggio per la difesa della scuola pubblica ha visto la CGIL a fianco della associazioni culturali, dei comitati dei genitori e degli studenti e dei partiti del centro sinistra. A Padova e in altre città del Veneto e del centro-nord, con l'aggiunta di Napoli, ci sono state manifestazioni colorate, creative, partecipate, contro un progetto di scuola odioso, che discrimina senza costruire, senza creare vere occasioni di crescita per i giovani e la società.

Il livello di mobilitazione non deve venir meno, la scuola superiore non può permet-

tersi, a differenza della primaria, indifferenza e rassegnazione.

Va contrastata subito l'applicazione di tutti quei modelli didattici che la Moratti tende ad imporre o che si collocano comunque oggettivamente nelle scelte di politica scolastica della Moratti, quali: tutor, portfolio, prove INVALSI, sperimentazione di alternanza scuola-lavoro o di pezzi di riforma non ancora definiti come è successo per le scuole professionali a Milano.

Ed è certo indispensabile uno sforzo collettivo, di tutti, singoli, associazioni, partiti, sindacati, per costruire una proposta alternativa che sia largamente condivisa.

Le prossime elezioni non dovrebbero far echeggiare slogan vuoti e troppo generici: bisogna trovare il modo di dare identità credibile ad una scuola di tutti e per tutti, una scuola pluralistica e statale, laica, davvero autonoma da tutti gli esecutivi e da logiche di mercato, obbligatoria fino a 18 anni e che possa disporre di risorse pubbliche adeguate come dice la Costituzione.

Un obiettivo ambizioso e difficile, ma anche il minimo perché ci sia una speranza che il tema della formazione venga declinato correttamente e gli venga riconosciuta la priorità che gli compete.

## In Moldavia era più bello, mi volevano molto bene

*Io in Moldavia avevo tantissimi amici e giocavamo sempre insieme, noi eravamo vicini ad una piazza e si facevano tantissimi giochi. [...]*

*Io sono il più piccolo, in tutto in famiglia siamo 5. Il papà è venuto per primo in Italia, poi è venuta la mamma, noi siamo rimasti in Moldavia con i miei cugini.*

*Quando siamo arrivati in Italia siamo andati a vivere in Verona vicino a piazza Bra.*

*Dopo un po' ci siamo trasferiti a Vidor e lì frequentavo la scuola.*

*Avevo trovato degli amici, adesso sono in Follina e ho altri amici bravissimi e simpaticissimi.*

*Però in Moldavia per me era più bello ed è stato triste abbandonare i miei amici e poi io sono molto affezionato al mio paese. Là infatti mi volevano molto bene. In Moldavia davanti casa c'era moltissimo spazio per giocare e divertirsi, mentre nell'appartamento dove abito non si può correre.*

*Comunque in Italia sono felice perché ho degli amici buoni.*

**Petru, 9 anni, Moldavia, I.C. "A. Fogazzaro" Follina**

## Sotto lo stesso sole

Gioia, dolore, paura, nostalgie negli elaborati degli alunni immigrati

"Sotto lo stesso sole" è una pubblicazione che raccoglie gli elaborati degli alunni immigrati che hanno partecipato al concorso indetto dall'Istituto Comprensivo "Fogazzaro" di Follina nell'ottobre del 2004.

Sono bambini e ragazzi che frequentano le scuole della "Rete alunni stranieri di Pieve di Soligo" e cioè le scuole di Follina, Tarzo, Pieve di Soligo, Sernaglia della Battaglia, Farra di Soligo.

"Questi bambini e questi ragazzi - scrive il preside prof. Gianni Busolini nella prefazione - hanno raccontato le loro storie, a volte anche drammatiche, le tradizioni e le fiabe tipiche del loro Paese di provenienza ed hanno offerto con i loro disegni delle toccanti e nostalgiche immagini della terra dove sono nati. Ci hanno donato così uno spaccato di umanità, di sensibilità, di culture diverse, che ci fanno emozionare e che ci invitano a pensare che in fondo siamo tutti



Saiful di anni 14 proveniente dal Bangladesh alunno dell'IC di Farra di Soligo

"sotto lo stesso sole": proviamo tutti gli stessi sentimenti di gioia, dolore, paura, speranza, nostalgie, solidarietà, desiderio di pace, anche se siamo in parte diversi, legati ciascuno alla propria cultura e alle proprie tradizioni."

Il libro, avvincente per la freschezza e semplicità dei testi, ma anche per quel sottile filo di nostalgia che lo pervade, si articola in quattro sezioni:

Racconto la mia storia; Il mio paese in un disegno;

Tradizioni e filastrocche; Una fiaba del mio paese.

Pubblichiamo, per evidenti ragioni di spazio, solo tre "testi" dalla 1ª e dalla 3ª sezione e due disegni, ma raccomandiamo caldamente la lettura del libro che può essere richiesto all'Istituto Comprensivo di Follina.

P.C.

## La neve

*Il primo giorno che sono arrivato in Italia faceva molto freddo: era verso l'inverno e dopo dieci giorni ha nevicato; io ero contentissimo, perché era la prima volta che vedevo la neve [...]*

**Khalid, 14 anni, Marocco, I.C. "A. Fogazzaro" - Follina**

## Dente d'asino e dente di cervo

*Quando sono partita dal Marocco per venire in Itali, avevo cinque anni. Dopo un anno, una sera mentre ero in casa, mi è caduto un dentino, l'ho sentito sulla lingua e l'ho preso con le dita.*

*Ho visto il sangue e mi sono messa a piangere, perché pensavo di restare senza denti.*

*La mia mamma rideva e mi ha detto: "Pulisce il dentino e domani, quando ci sarà il sole, tu ti rivolgerai verso di lui e farai come fanno tutti i bambini del Marocco" e mi ha spiegato bene che cosa avrei dovuto fare.*

*Il giorno dopo sono andata vicino al bosco, dove c'era il sole, con il mio dentino in mano e l'ho tirato verso di lui dicendo: "O sole, tieni il mio dente d'asino e dammi il dente di cervo".*

*In seguito mi è cresciuto un nuovo dente bianco e bello.*

**Hayat, 8 anni, Marocco, Istituto C. - Tarzo**



# Per difendere i diritti di donna

Pensi di essere stata penalizzata nel percorso di carriera in quanto donna?

Ti hanno detto o fatto capire che "preferiamo assumere un uomo"?

Ti hanno fatto firmare una lettera di dimissioni in bianco all'atto dell'assunzione?

Stai per diventare mamma e, alla gioia dell'evento, si unisce l'ansia per il futuro del tuo posto di lavoro, perché ti hanno già fatto capire che sarai un peso per l'azienda?

Sei rientrata dalla maternità e ti hanno trasferita o sottoposta a mansioni di minor contenuto professionale rispetto a quelle che svolgevi prima della maternità?

Hai chiesto il part time e ti hanno detto che "puoi scordartelo"?

Ti hanno diminuito il premio di produzione perché eri in maternità, gravidanza a rischio, astensione obbligatoria per adozione e malattia per gravidanza?

- Se credi che farsi una famiglia non possa né debba essere una scelta di vita da scontare
- Se essere mamma per te non vuol necessariamente dire dover rinunciare al lavoro o alla carriera, o alla realizzazione personale
- Se credi che difenderti sia un tuo diritto
- Se credi che la maternità sia un patrimonio umano e sociale da difendere

**Non sei sola e senza risorse!**

**La Cgil è con te !**

**La Consigliera di Parità è con te!**

La **CGIL**  
afferma  
il valore  
della  
solidarietà

**CGIL**

**PER DIFENDERE I TUOI DIRITTI  
DI DONNA  
E IL VALORE UMANO E SOCIALE  
DELLA MATERNITÀ\***

**RIVOLGITI al/alla tuo/a  
rappresentante aziendale CGIL**

*oppure*

**alla CGIL in Via Dandolo 2d/4  
31100 TREVISO**

tel. 0422/4091 fax 0422/403731 e-mail:  
treviso@veneto.cgil.it

La **CGIL** nel proprio statuto afferma il valore della solidarietà in una società senza privilegi e discriminazioni, in cui sia riconosciuto il diritto al lavoro, alla salute, alla tutela sociale, è impegnata da sempre a lottare, affinché si possano rimuovere gli ostacoli politici, sociali ed economici che impediscono alle donne e agli uomini di decidere della propria vita e del proprio lavoro, su basi di pari diritti ed opportunità, riconoscendo le differenze.

- Promuoviamo nella società, anche attraverso la contrattazione, una politica di pari opportunità fra donne e uomini e uniformiamo il suo ordinamento interno al principio della non discriminazione fra i sessi.
- Il 50% dei nostri iscritti sono donne (siamo al terzo posto tra i sindacati europei).
- I nostri gruppi dirigenti per statuto devono essere composti almeno dal 40% di donne.

La **Consigliera di Parità** è una figura istituzionale, nominata dai Ministeri del Lavoro e delle Pari Opportunità.

- Nell'esercizio delle sue funzioni è un Pubblico Ufficiale.
- Verifica il rispetto dei principi di pari opportunità e di non discriminazione.
- Promuove azioni positive per rimuovere le cause che svantaggiano le donne sul lavoro.
- E' legittimata a proporre ricorso giudiziale per tutti i casi di discriminazione, diretta e indiretta.
- Il giudice, nella sentenza che accerta la discriminazione, ordina un piano di rimozione di tale situazione, sentiti i sindacati e la consigliera .

**Ti daremo tutte le informazioni e l'assistenza necessaria per tutelare la tua dignità di donna e di lavoratrice e, se necessario, ti metteremo in contatto con le Consigliere di Parità Provinciale e Regionale.**

